LUIGI ROLLA

Melodramma tragico

DI

S. CAMMARANO

LUIGI ROLLA

Melodramma tragico in tre atti

DI

SALVATORE CAMMARANO

POSTO IN MUSICA DAL M.°

FEDERICO RICCI

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO CARCANO

la Primavera 1847

Milano

DALL'I. R. STABILIMENTO NAZ.^le PRIVILEG.°

DI GIOVANNI RICORDI

Contr. degli Omenoni, N. 1720

e sotto il portico di fianco all'I. R. Teatro alla Scala.

MDCCCXLVII

Personaggi	Attori
Maestro MICHELE . . .	Sig. Ferri Cesare
Marchese APPIANI . . .	Sig. Morino Antonio
ANDREA COSTA . . .	Sig. Gabbetti Teobaldo
ELEONORA, sua figlia .	Sig.a Rosetti Sikorska
LUIGI ROLLA	Sig. Moriani Napoleone, Cantante di Camera di S. M. l'Imp. Ferdinando I, e di S. A. I. il Gran Duca di Toscana, ecc.
STEFANO, suo fratello .	Sig.a Bertucci Teresa
GINEVRA, nutrice d'Eleonora	Sig.a Mora Angiolina
Un famigliare di Appiani .	Sig. Mora Carlo
Un Banditore	Sig. Mora Carlo

CORO

di Contadini - Pittori - Scolari di Michelangelo
Nobili di Firenze - Parenti di Appiani - Dame e Popolo.

L'azione succede in Firenze il secolo XVI.

NB. I versi virgolati si omettono.

ATTO PRIMO

La Statua

SCENA PRIMA.

Luogo campestre, presso Firenze, bagnato dall'Arno. Nel fondo antiche ruine; sul davanti un' osteria.

Alcuni giovani artisti seggono intenti a ritrarre le rovine: molti **Paesani** d'ambo i sessi, attraversando la via, si arrestano ad osservare: qualche venditrice di latte entra nell' osteria; e presso la porta di questa evvi un' ampia tavola circondata da parecchi **Avventori** che bevono.

AVV. Vino, osterie... vino, su -
Bevi - tocca - mesci; a te. -
Sino all' orlo... ancor di più -
Questo è un balsamo per me.
PAESANE Guarda, guarda... che ti par?...
Qual magía!...
PAESANI Tacete là,
Che gli artisti frastornar
È imprudenza è asinità.
(Artisti e Paesani d'ambo i sessi)
Imitare il bello, il ver, -
AVV. La bottiglia carezzar,
TUTTI È il più grande de' piacer,
Che si possa immaginar.

Rolla

SCENA II.

Stefano reca una statuetta d'Apollo, e detti.

STE. Cari amici, vi saluto, (agli avventori)
Vi saluto buona gente. (agli altri)
AVV. Or siam tutti!...
PAES. Benvenuto!
AVV. Come stai, pittor nascente?
STE. Eh!... sto sano. (comicamente malinconico)
AVV. Ebben?
STE. Ma, oh Dio!...
AVV. Parla.
STE. Inferma è la mia tasca;
Rivoltarla ben poss'io,
Una crazia giù non cascà!
AVV. Non pensarvi; è questo un male
Che si cura facilmente.
Primo recipe, il boccale.
Bevi, bevi allegramente.
STE. Ma chi paga?
AVV. Una ballata.
STE. E degg'io?...
AVV. Cantar dêi tu.
La bottiglia è già sturata.
Vieni...
STE. Accetto - versa. (ad uno che ha in pugno la bottiglia)
CORO Giù. (Ste. beve, il di lui bicchiere è nuovamente riempito; egli si fa innanzi, tutti lo circondano bramosi di ascoltare la sua ballata)
STE. Fra le belle di tutte più bella,
È la figlia che Italia nudrì.
Non han l'altre sì dolce favella,
Non lo sguardo eloquente così!
È leggiadra la nobile Inglese,
Seducente la bella Francese,

I suoi vezzi ha la schietta Germana,
E la Russa e la Turca e l'Ispana;
Ma non hanno sì dolce favella,
Non lo sguardo eloquente così!
Fra le belle di tutte più belle
È la figlia che Italia nudrì!

(sorbisce il vino e fa saltare in aria il bicchiere; il Coro gioiosamente ripete gli ultimi due versi. Gli artisti durano impassibili nel loro travaglio)

(Inchiodati sui loro sgabelli (si aggira in qua e là come in cerca di qualche oggetto)
Sembran essi! Ecco il mezzo opportuno! (scorgendo alcuni carboni)
O dell'oste usitati pennelli,
Mi servite a ritrarne qualcuno...)

AVVENTORI Che far tenta quel capo balzano!...
PAESANI Osserviam.
PAESANE Ma!...
PAESANI Ma zitte coi ma.

(Stefano effigia sulle muraglie dell'osteria la caricatura di alcuni di quegli artisti; le alte risa del Coro scuotono i pittori, i quali accorsi al muro, e gettatavi un' occhiata si lanciano frementi contro Stefano, alzando le bacchette in atto di percuoterlo)

PITTORI Ed osasti, arrogante, villano!...
STE. Siete pazzi?
PAESANI Che fate? (frapponendosi)
AVVENTORI Alto là... (c. s.)
PITTORI Il tuo studio, beone, sfrontato,
Nella bettola hai dunque fissato?
La mezzina è tuo fido pennello?
Tinte sono di Bacco il liquor?
Noi dovremmo fiaccarti il cervello
A scacciarne il soverchio vapor.
STE. Un artistico scherzo innocente
Non dovea scompigliarvi la mente,
Per la gola mentisce chi ha detto
Che m'inebria di Bacco il liquor.

Voi scortesi trasporta il dispetto,
Ubriachi voi rende il furor.
CORO La scintilla scoppiata da un gioco
Non accenda un terribile foco;
La sua testa è un po' troppo vivace,
Ma gentile, ma buono il suo cor.
Siete artisti, si faccia la pace,
Vi degrada un sì basso clamor.

SCENA III.

Appiani si avanza dalle ruine seguìto da Maestro **Michele**, alla comparsa del quale gli artisti si arrestano taciturni e riverenti.

MIC. Quell'ira, quelle grida
Perchè?
I PIT. Mirate. (mostrando le caricature)
MIC. Qual ne fu l'autore? (con lieve sorriso)
STE. Un vostro servitore.
MIC. Tu non manchi d'ingegno!
STE. (Tu!... gentile!)
(M. Michele getta a caso uno sguardo alla statuetta)
MIC. Ch'io vegga... Questo Apollo
Non scolpivi tu certo?
STE. Io no.
MIC. Chi dunque? Parla.
STE. Un mio fratello.
MIC. A cui lo rechi?
STE. A quello
Che a prezzo il voglia.
MIC. Il comprator trovasti.
STE. Desso? (accennando Appiani)
MIC. Il marchese Appiani...
STE. Il ciel provvide
A due tapini artisti.
APP. Volete ch' io l' acquisti?

Mic. Sì pel Gran Duca. (piano fra loro)
App. Pel GranDuca?
Mic. Io spero
Un genio discoprir! Non vi rincresca
Investigar di loro. - Il consueto
Nudrimento di latte
Qui prenderò. (entra nell' osteria passando (dinanzi agli artisti, che s' inchinano profondamente, quindi si allontanano; tutti li seguono tranne Appiani e Stefano)
App. (Le fantasie m' è duopo
Secondar di quest' uomo;
Il Gran Duca lo impon.) Di', giovinetto,
Convivi col fratel?
Ste. Sì.
App. Dove?
Ste. È questo
L' indrizzo. (dandogli una carta)
App. Il nome suo?
Ste. Luigi Rolla.
App. Nasceste qui?
Ste. Siam fino alla midolla
Genovesi. (con orgoglio)
App. Che intendo!... Eravi nota
La famiglia di Costa?
Ste. Il Senatore,
Pria ch' esule ne andasse, protettore
Fu di Luigi.
App. Ei nelle case mie
Ospite si raccolse;
La figlia è seco.
Ste. Eleonora?
App. Oppressa
Da segreto martir! Lasciava forse
Un sospirato oggetto
Nel suol natio?
Ste. Lo ignoro.

App. Oh dubbio!...
Ste. E voi l' amate?
App. Io?
Ste. Sì?
App. L' adoro.
Vederla, ed arderne, fu solo un punto!
Tanto io l' adoro, a tal son giunto,
Che privo d' essa più non mi lice
Un dì soltanto sperar felice.
Ah! se un rivale ambisce a lei
Tema l' eccesso del mio furor...
Grandezze, e vita, perder vorrei,
Anzi che perdere il mio tesor.
Ste. Voi, signor, direte bene,
Ma l' affar non mi riguarda.
Se la statua vi conviene
Essa è qui: partir mi tarda.
App. Hai ragion! L' Apollo è mio.
Prendi. (dandogli alcune monete d' oro)
Ste. Grazie.
App. Vanne.
a 2 Addio. (Stefano parte)

SCENA VI.

Un **Famigliare** di Appiani, e detto.

Fam. »Un corriere a spron battuto
»Questo foglio a voi recò:
»Di raggiungervi ho creduto
»Mio dover.
App. Che fia!... Vedrò. (prende il foglio e legge: una manifesta letizia si mostra nel suo volto)
Nuota l' alma innamorata
Della gioja nell' ebbrezza!
La crudel che mi disprezza
Tragge il fato in mio poter.

Cederà la donna ingrata ,
Vivrò sempre accanto a lei...
Saran tutti i giorni miei
Un sol giorno di piacer.
Riedi al palagio ; il Senatore apprenda
Che a lui parlar d' alte importanze io deggio.
(al famigliare che parte)
Affrettiamo al ritorno
Quest' uom grande, ma strano... Oh lieto giorno!
(entra nell' osteria)

SCENA V.

Lo studio di Rolla ; intorno al quale sono sparsi molti frammenti di statue antiche e moderne : nel fondo a diritta una specie d' alcova , a cui si ascende per tre o quattro scalini ; l'interno di essa alcova è nascosto da una grande cortina ; a sinistra una porta a due battenti, d' onde scorgesi una piazza di Firenze : un uscio laterale ; dall' altra parte un tavolino ingombro di disegni.

L' uscio laterale s'apre ad un tratto : s' inoltrano **Eleonora** e **Ginevra** coperte da lungo velo : **Rolla** è addormentato presso il tavolino.

Ele. Dorme !... Pallor funesto
Gli copre il volto !
Gin. Egli sculpendo forse
Vegliò la notte.
Ele. Un foglio. (raccogliendo a piè di Rolla)
Son cifre sue... Quai versi ?...
(leggendo)
Masaccio, più che uman genio divino,
Scrisse di te ne' fasti suoi la storia :
Ei che inspirava l'angelo d'Urbino
Morì giovin d'età, vecchio di gloria.

Morrò giovine anch' io; ma fier destino
Annullerà di me sin la memoria!
Così povero fior d' incolte rive
Un dì vive soltanto, e ignoto vive!
(Eleonora commossa e turbata s'appoggia vacillando a Gin.)
Tutta mi scosse il fremito
D' un rio presentimento!...
Vorrei, nè posso vincere
L' arcano mio spavento.
Ah! quest'amara lagrima
Che al ciglio il cor mandò,
Forse d' un fiume è nuncia
Che spargerne dovrò!

Rol. Eleonora!... (sognando)
Gin. Odi: te chiama.
Rol. Pietà di Rolla...
Ele. Oh, quanto ei m' ama!..
Rol. Se l' abbandoni, lo sventurato
Che in te respira, morir dovrà.
Ele. Il tuo rivale, il crudo fato
No, mai rapirmi a te potrà.
Come il primier tu l' ultimo
De' miei sospiri avrai.
Tu sei la luce e l' aura,
La vita sei per me.
Fin che gli resta un palpito
In questo cor vivrai...
Sepolto ignudo cenere
Avvamperò per te.
Gin. Amor cotanto fervido
Assista il ciel con me.
Si desta!
Rol. Oh! che vegg' io...
Ele. Al limitar dappresso,
Veglia Ginevra.
(Gin. si ritira, e la porta resta socchiusa)
Rol. Dal pensiero turbata

Del tuo periglio è la mia gioja!

Ele. Indarno
Temi per me. Qui trassi
Dal vicin tempio, di rovine ingombra,
E deserta è la via.

Rol. Una luna trascorse, anima mia,
Ch' io non ti vidi... Un secolo di pene!

Ele. Egro il padre languiva. - Or dì, compisti
L'opra? gli emuli tuoi
Vincer t' affidi?

Rol. Quale inchiesta!... «Il marmo
»Ch' io d' animar tentava, è il primo slancio
»Del mio pensier: la mano
»Del cor ministra effigiò, lo sai,
»Te nella Saffo... innanzi ad essa agghiaccio
»Ed ardo, al par che innanzi a te! Nel braccio
»Che la cetra sorregge un fallo scorsi,
»Tre colpi arditi ed emendar quel fallo
»Potrei, ma... Lo dirò? - come v'appresso
»Lo scarpello mi par che vivo sangue
»Grondar ne deggia... L'alba
»Sorgea... prostrato io m'era a lei d'accanto...
»La sua lira suonò... divino canto
»Uscì dalle sue labbra!

Ele. »Rolla.

Rol. »Perdona il vaneggiar d'un' alma
»Fervida troppo... a me sperar la palma
Vietava il ciel, chè mostro
Il simulacro è disvelato appieno
Il nostro amor.

Ele. Ben dici!

Rol. Ove ne trasse
Un amor sconsigliato,
Che il padre ignora, che un destin tiranno
Anzi nascer dannò!...

Ele. Calmati.

Rol. Oh affanno...

Un ostacolo fatale
Tra noi pose il tuo natale...
Ch' io sospiri alla tua mano
È stoltezza, orgoglio vano.
Seppellisci nell' oblìo
La mia triste rimembranza...
Fu deliro la speranza,
L' amor nostro un sogno fu!

ELE. No... la fiamma che m' accende
Non può dirsi... non s'intende;
Se un reame, se l' impero
Avess' io del mondo intero,
Ah! lo giuro, il serto mio
Sul tuo capo splenderebbe...
Coronata si vedrebbe
Una volta la virtù!

SCENA VI.

Un **Banditore** sulla contigua Piazza e Detti.

BAN. Della Saffo il concorso al nuovo giorno
Deciso fia: «l'insigne Buonarotti
»Tra giudici avrà loco, e proclamato
»Al tonante fragore
»Sarà del cavo bronzo il vincitore.

ELE. Udisti, Rolla?

ROL. Oh smania!

ELE. Ch'io veggia. (facendo un passo verso la cortina: Rolla premendo una molla scopre la Saffo. - Pausa.)

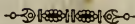
ROL. Ebben?

ELE. Tant' opra
Non fia che un pregiudizio
D' oscurità ricopra...
Deve Firenze... Italia
Saperlo.

ROL. Che?...

ELE. Fra poco
Il padre consapevole
Sarà del nostro foco.
ROL. Renderlo a noi propizio
Speri?...
ELE. Certezza io n' ho.
Ei non saprà resistermi.
ROL. Oh gioja!...
ELE. Tua sarò.
a 2 Ah sì, cadran gli ostacoli...
Vedremo il ciel placato...
Possente più del fato
Il nostro amor sarà.
Ognor fra dolci palpiti,
Ognor con me vivrai...
E ovunque tu sarai,
Il cielo a me parrà.
(Eleonora esce rapidamente seguita da Rolla fin presso la soglia)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Il Verone.

SCENA PRIMA.

Lo studio di Rolla come nell' atto primo.

Stefano è presso un cavalletto dipingendo: tratto tratto si scosta di qualche passo dal suo lavoro per vederne l'effetto a qualche distanza, tuttociò cantarellando i versi che seguono.

È tuttora dell' artista
Ad amor la gloria unita;
Una tela, un marmo acquista
Dal suo braccio e forma e vita:
Par che il soffio animator
Abbia tolto al Creator.
Ma se l'estro ardimentoso
Tace in lui, talvolta stanco,
I momenti del riposo
D'una bella ei gode al fianco,
Sommergendo ogni pensier
Nella tazza del piacer.

SCENA II.

M. Michele, Appiani e Detto.

App. Buon dì.
Ste. Signori... (salutando)
Mic. Ed il fratello?
Ste. Ei mosse

Ove le statue del concorso esposte
Furo.

MIC. L' attenderò. * Par che l' indugio
(* adagiandosi su d'uno sgabello. Appiani fa un atto d' impaz.)
V' incresca?

APP. Io debbo in breve
A' miei congiunti presentar la figlia
Di Costa, ed ottenerne
La nuzïal promessa.

MIC. Itene dunque;
Rieder solo poss' io.

APP. Addio.... Mastro Michel.

MIC. (accompagnandolo fino all'uscio ed inchinandosi)
Marchese!..

APP, (battendogli sulla spalla in aria di protezione)
Addio! (esce)
(M. Michele fa il giro dello studio, guardando con curiosità)

STE. Che cercate d' intorno?

MIC. Il ver mi narra.
Ad opra che palesi
Tutto l'ingegno suo, volte le cure
Non son di tuo fratello?

STE. Io n' ho sospetto.
Occultamente forse
Ei scolpiva una Saffo. (gettando involontariamente uno sguardo verso la cortina)

MIC. Intendo. E qui si cela? Ecco una molla.
(la calca e la cortina sparisce)
Divino incanto!

STE Ah mio Luigi!

MIC. O Rolla,
In te, della scultura
Avrà l' Italia un Raffaello.

STE. Parmi
Conoscer quel sembiante.
Eleonora... sì...

MIC. (arretrandosi di qualche passo, e percuotendosi la fronte)
Che veggio!... Un fallo!...

Ste. Mastro Michel, voi siete pazzo?
Mic. Intesi
Qualche rumor.
Ste. Giungesse mio fratello! (accorrendo alla porta: Mastro Michele prende gli ordigni, che sono a piè della statua, e corregge il difetto)
Che fate?... Giù demonio... Ah! lo scalpello.
Vandalo, deponete... al fuoco! al ladro!
Egli giunge davver.
Mic. Memoria eterna
Ei serberà di questi
Tre soli colpi miei. (richiude la cortina)
Ste. Lo credo. Ah! dir non so che vi farei.

SCENA III.

Rolla e detti.

(Rolla entra frettoloso, ma vedendo Maestro Michele si arresta; quegli intanto affigge in esso avidamente gli sguardi. Stefano è nel massimo imbarazzo)

Rol. Questo signore?
Ste. Ah desso!
È... l'ignoro. Desia... che desiate? (a Michele)
Mic. Nulla.
Ste. Bravo! (con stizza)
Mic. Lasciate,
Fratel, che io stringer possa
La vostra mano.
Rol. Sì...
Mic. Deggio recarmi
Or dal Gran Duca; immantinente il deggio.
Ma noi ci rivedrem. (abbraccia Rolla ed esce rapid.)
Ste. (Lo dissi, è pazzo.)
(Rolla guarda con stupore Mastro Michele che parte, poi come scosso da un pensiero più forte, richiude l'uscio e si avvicina al fratello)
Rol. Deggio aprirti un arcan.
Ste. Parla.

ROL. Fu sculta
In silenzio profondo
Una Saffo da me: vorrei svelarla
Ed affrontar de' giudici raccolti
La sentenza, ma tremo.
Tu forse vincer puoi l' irresoluto
Mio cor. Franco ragiona. (s'incammina ver la cortina)

STE. Oh me perduto!... (Rolla scopre la statua)

ROL. Creder posso a quanto io veggio?...

STE. Ah!

ROL. Son desto... non vaneggio...
L' uom che uscia da queste mura
La cortina, di', togliea? (afferra Stefano per mano)

STE. Sì...

ROL. Vibrò con man sicura
Qui tre colpi? (accenna il braccio della statua corretto)

STE. (in ginocchio) Non credea...
Esso fu che... ma... perdona.

ROL. Sì... egli era...

STE. Chi? favella.

ROL. Michelangelo.

STE. In persona! (alzandosi)

ROL. Ed osai!... l' ho fatta bella! (ridendo e piangendo ad una volta con entusiasmo sempre crescente)
Ricovrò dall' arte il Dio
Nel mio tetto! il tetto mio
Ora è tempio! E che mi disse?
Mi chiamò fratel! fratello!

STE. All' Italia ti predisse
Fra scultori un Raffaello!

ROL. Taci... basta.

STE. E quell' accento
Al destin comanderà.

ROL. Dammi forza, o il mio contento,
Sommo Iddio, m' ucciderà.
(suona l'Angelus, Rolla si prostra Stefano lo imita)

a 2 D' istanti si lieti mercè, Dio pietoso,
Ah! tu degli afflitti se' padre amoroso.
Ne' lumi che solo fe' piangere il duolo
Un pianto di gioja facesti spuntar.
E il serto di spine che cinse il mio / quel crine
In serto d' allori ti piacque cangiar... (sorgono, e si abbracciano, uno asciugando le lagrime dell' altro: poscia Stefano volge un guardo alla statua)

STE. Ma, non è ver? l' immagine
In questo marmo è sculta
D' Eleonora.

ROL. O Stefano,
Or la mia fiamma occulta
T' è nota.

STE. Ed ella? (turbato)

ROL. Vivere
Non può che mia.

STE. Tu sei
Deluso. (con infantile sconsideratezza)

ROL. Come!

STE. Stringere
Deve la man colei
D'Appiani.

ROL. Che!...

STE. Ripeterlo
Dalle sue labbra or dianzi
L' udía. Con Michelangelo
Ei trasse...

ROL. Cielo!

STE. Ed anzi
La fidanzata, in breve
A' suoi congiunti deve
Ei presentar... (Rolla è preso da un tremore in tutta la persona, ed un forte anelito gl'impedisce l'uso della favella)
Qual tremito!
Vien meno il tuo respir. (Rolla cade sopra gli scalini dell'alcova)

Ah! tu soccombi! acquetati...
Odi...

ROL. Vorrei morir. (impetuoso slanciasi al tavolino e s'impadronisce di un scarpello; Stefano spaventato gli salta al collo disarmandolo; egli resta commosso dalla tenerezza fraterna)

Sulla terra un cor soltanto
Confortava le mie pene;
E quel cor, quel sol mio bene
Mi tradiva, altrui si diè.
S' io non moro, eterno pianto
A me serba orrenda sorte...
Ah! la vita e non la morte
Paventar tu dêi per me.

STE. Chi mi spinse, sciagurato,
A parlar funesti accenti!...
Se pietà di te non senti,
Abbi almen pietà di me.
Orfanello sventurato
In te vissi, in te sperai...
O Luigi, se morrai,
Il fratel morrà con te.

(Rolla esce disperatamente: Stefano lo segue).

SCENA IV.

Una Galleria nel palagio Appiani: da un lato porta che adduce all' appartamento di Eleonora: ingresso comune da opposto lato: verone chiuso in fondo.

Costa, Eleonora, Ginevra.

COS. Rammenta la promessa.

ELE. O padre!...

COS. Al fato
Piegarsi è d' uopo. - Ei nelle attigue sale
M' aspetta, ad osservar le concorrenti
Statue; de' suoi congiunti ivi la schiera
Convenne, ad essi presentarti ha chiesto.

Vado, coraggio!

(Eleonora si getta nelle braccia di Ginevra)

GIN. Ah! quanta,
Quanta pietà mi fai!

ELE. Luigi, e che dirai
Allor che sia palese a te l'acerba
Novella?

SCENA V.

Rolla, Eleonora, Ginevra.

ROL. Che sei donna...

ELE. Ah!

GIN. Qual periglio?

ROL. Che lo sprezzo merti
Non lo sdegno di Rolla.

ELE. Io? M'odi... Ah! m'odi.
Lo sai... dannato al bando
Fu il padre, a morte il fratel mio; fuggendo
Egli campò... giunse ad Appiani orrendo
Avviso: il fuggitivo
Del ligure Senato
Fra gli artigli cadea! salvarlo puote
Il Gran Duca soltanto, e del Gran Duca
Appiani è l'alma... ei me richiese, ed io
Salvo il fratello a prezzo
D'eterno pianto! è giusto il tuo disprezzo?

ROL. Spirto del ciel perdono... (cadendo a'suoi piedi)

GIN. Ahimè!... qui volge
Fra suoi congiunti Appiani.

ELE. Ah! fuggi.

GIN. È tardi.

ELE. Celati...

ROL. No...

ELE. Te ne scongiuro...

GIN. In questo
Verone...

ROL. A che mi stringi!
ELE. O dì funesto!
(Rolla, spinto da Eleonora, entra nel verone: Ginevra tosto lo richiude)

SCENA VI.

Eleonora, Ginevra, Appiani e **Costa**, nobili Congiunti di Appiani.

CORO O giovinetta sposa,
Soave sei, gentile,
Gentil come la rosa
D' un bel mattin di aprile:
Soave come brezza
Che dal giardin spirò:
Parte di sua bellezza
Il cielo a te donò!
APP. Il vostro aspetto è l' indice (ad Eleonora)
D' interno duol profondo;
Sperate in me: calmatevi,
Io del fratel rispondo.
Deve il senato ligure,
Come nel ciel riluca
Il terzo giorno, accogliere
Me nunzio del Gran Duca.
Egli vivrà.
ELE. Quest' anima
Grata fia sempre a voi.
APP. Signor... (a Costa)
COS. Del benefizio (ad Eleonora)
Tu compensar lo puoi.
ELE. Io? (con ismarrimento)
COS. Figlia!..
GIN. (Ciel proteggila...)
APP. Sì voi, del nostro imene
Segnando il patto.

ELE. (Un brivido
Mi scorre nelle vene).

APP. Io vi precedo. (mettendo un foglio sul tavolino e firmandolo)

GIN. (Ahi misera!....

COS. Salva il fratel da morte. (piano alla figlia)

APP. Sottoscrivete.

ELE. Reggimi... (piano a Ginevra ed accostandosi al tavolino)

APP. O gioja!... è mia consorte... (ai congiunti)

(Eleonora è per firmare il contratto, ma l'arresta un lamento ed il romore qual di persona che piomba al suolo)

Ah! (voce dall' interno)

ELE. Cielo! (con grido di pianto)

DAME Un sordo gemito!...

CAV. Da quel veron partì. (App. schiude il verone)

CORO Un uom svenuto!...

ELE. Io palpito.

COS. (Egli!) (riconoscendo Rolla)

APP. (Cotanto ardì!) (guardando Eleonora ch' è rimasta immobile nel suo terrore)

(Oh cimento! oh mio rossore!...
Fui deluso, fui tradito!
Quel silenzio accusatore,
Quel sembiante impallidito,
Il suo grido, il suo spavento
Prove son del tradimento...
Ma più certa d' ogni prova,
È il tremendo mio furor.)

ELE. (Mi percosse orrenda mano!
Scende un vel sugli occhi miei..,
Per la vita del germano
La mia vita io spenderei;
Ma veder con fermo ciglio
Non m' è dato il suo periglio.
Ciel, non chiedermi una prova
Cui non basta umano cor.)

Rol. (Per vederla ad altri accanto (riavendos.)
Dunque in vita il ciel mi serba?...
Il mio cor non regge a tanto!...
La mia pena è troppo acerba.
Tu lo sai, potente Iddio,
Che la morte io sol desio...
Ma perchè, perchè destini
Cento morti a questo cor?)

Coro (In quel volto sta dipinto
Il sospetto ed il furor!) (osservando App.)

Cos. *e* Gin. (Come il cor d' un uomo estinto
Più non palpita il mio cor...)

App. Parla (a Rolla) e guai se menti il vero!
A che vieni a che celarti?

Ele. Dio l' aita.

Rol. (accennandosi ad Eleonora) Messaggiero
Del fratel qui trassi.

Cos. Parti.
Ad altr' ora, in altro loco
Io t' udrò.

App. Ma qual t' appelli
Pria discopri.
(opponendosi a Rolla, che si è mosso per uscire)

Ele. (Un gelo e un foco
Ho nel petto!...)

App. Non favelli?
Servi olà!...

Ele. T' arresta... senti...

App. Di costui v' impadronite. (i servi accorrono verso Rolla)

Ele. Giusto cielo!...

Rol. Niun s' attenti
D' appressarsi.

App. M' obbedite...

Rol. (atteggiandosi fieramente, e sfavillando nobilissima ira dagli occhi)
No su me vil turba e prava,
Non porrà la mano ardita.
Nacqui libero: chè dava

A me Genova la vita,
E un suo figlio impunemente
Oltraggiato mai non fu...

App. (con disprezzo) E chi sei che me presente
Osi tanto?

Rol. (con cieco trasporto) E chi sei tu?
Sogno vano e mentitore
E' la pompa che ti cinge;
Ma sorride a questo core
Una speme che non finge...
Dono assai maggior d' un regno
Diede il cielo a me l' ingegno.
Quale io son dinanzi a Dio,
Tu sei polve innanzi a me.

App. Non so ben se più follìa
O perfidia in te s' annida;
Ma ben so che l' ira mia
Non indarno si disfida!
Ella segue i passi tuoi,
Evitarla tu non puoi...
La terribil mia vendetta
Non fia sogno almen per te.

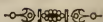
Ele. O qual demone ti spinge!
Sconsigliato, ah! cedi! ahi parti...
Nell' abisso che ti cinge
Deh! tu stesso non scagliarti.
Del furor la negra benda (ad Appiani)
Sul tuo ciglio non discenda...
Ei delira... egli è infelice,
Ma colpevole non è.

Cos. *e* **Gin.** Sciagurato, va, t' affretta,
Se la vita è cara a te.

Coro La terribil sua vendetta
Non fia sogno almen per te!

(Rolla esce, Eleonora trattiene Appiani; tutto è in disordine)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Il Lauro d' oro.

SCENA PRIMA.

Gabinetto di Eleonora.

Stefano e **Ginevra**.

Ste. Breve indugio è fatal... corri, Ginevra.
Ti commova il mio duolo!
Gin. Calmati... aspetta, ad appellarla io volo. (entra)
Ste. Se ci abbandona il padre
Degli orfani, perduti
Siam.

SCENA II.

Eleonora e detto.

Ele. Stefano che brami?
Ste. Ah! se chiudete
Umano cor nel petto,
Pietà di Rolla.
Ele. Oh ciel! che avvenne?
Ste. Il detto
Mal può dell' infelice
Narrar lo stato! Speme avea... certezza
Ei del trionfo, e rinunziarvi è d'uopo
Come a voi stessa. In cupa doglia immerso
Or tace lungamente, or d' insensate
Grida egli assorda il ciel. Con man tremante
Al vostro genitore

Questo foglio vergò: fraterno amore
A violar mi trasse
I chiusi accenti.

ELE. Ebben?

STE. Leggete? (dandogli il foglio)

ELE. »Pria (leggendo)
Morrò ch' essere ingrato
Al mio benefattor: come il dì manca
Fuggirò questa terra: il nome mio
Non udrete mai più... per sempre addio»...
Ah! mi sento il cor trafitto
Ritentar da cruda mano!...
Sconsolato, derelitto
Ei morrà da me lontano...
Qual m' attende acerba sorte!..
Una volta ei sol morrà.
Della vita orrenda morte
Ogn' istante a me sarà!...

STE. Ah! perchè da voi formato
È un legame sciagurato?

(sino a che Stefano si getta a piè di Eleonora il dialogo è sempre incalzante; quantunque entrambi sian vinti da un pianto irresistibile)

ELE. Che rimembri!

STE. Tal ferita
Rolla uccide...

ELE. Il dover mio
Ciò m' impone.

STE. Ma...

ELE. La vita
D' un fratel salvar degg' io..

STE. E la vita d' un fratello
Io domando al vostro piè.

ELE. Sorgi!... ah! sorgi.

STE. Voi l' avello
Gli schiudete...

ELE. Taci... ahimè!..

Io l'adoro, i giorni miei
Pe' suoi giorni dar vorrei;
Ma qual mai consiglio o scampo
A salvarlo, di', m'avanza?

STE. M'ascoltate: ancora un lampo
Ne rischiara di speranza:
V' ha un mortal che regna in core
Del Gran Duca; il suo favore
Imploriamo.

ELE. Ed è costui?

STE. Michelangelo.

ELE. Egli!... è vero!
Egli può...

STE. Corriamo a lui!...

ELE. Dio seconda il suo pensier.
O Rolla, vivrai, vivrai per amarmi...
A liete speranze rinasce il mio cor!
Bell'alma del cielo tu sol puoi bearmi;
Soave ed eterno sarà il nostro amor.

STE. Fratello vivrai... vivrai per amarmi...
A liete speranze rinasce il mio cor!
(partono insieme)

SCENA III.

Lo studio di Rolla.

Rolla, quindi un **Familiare** di Appiani, poi **Appiani**.

(Rolla siede concentrato presso il tavolino)

ROL. E non riede il german!...

FAM. Luigi Rolla?

ROL. Son io, che mai bramate!

FAM. Marchese, v'inoltrate. (volgendosi dalla parte dell'ingresso)
È questi. (accennando Rolla al Marchese)

ROL. Ciel!... chi miro!

App. Tu ?... voi Rolla ?

Rol. A che veniste ? (con fierezza)

(ad un cenno d'Appiani il Familiare si ritira)

App. I miei privati affetti
Taccion per ora; in voi soltanto io veggio
Per or dell' arti un genio, qual vi appella
Michelangelo istesso, e del Gran Duca.
Servo al comando.

Rol. Ed è?

App. La statua ei chiede
Sculta da Rolla, e a Rolla egli concede
Il lauro.

Rol. Il lauro!... ed io non posso! in terra
Avvi un cor lacerato
Più del mio cor?

App. Tacete? ricolmarvi
Di giubilo credei!... ma stringe l'ora...
La Saffo ivi è celata... (camminando verso la cortina

Rol. Scostatevi... * Al trionfo io non aspiro,
(* interchiudendo la via)
Nè vendo l' opra mia.

App. Quando il Gran Duca
Impon, tacendo s'obbedisce.

Rol. Indarno
Voi minacciate; io non bevea sull'Arno
Le prime aure di vita: a lui non deggio
Quindi obbedienza: e giuro,
Per l' ossa di mio padre,
Ch' ei non vedrà quel marmo.

App. A lui celarlo,
O a me vorreste ? (con intenzione)

Rol. Omai la vana lite
Si tronchi. Uscite.

App. Ardir puoi tanto ?

Aol. Uscite.

App. Saprò punirti del folle orgoglio...
Ma un fiero dubbio chiarir pria voglio.

Olà. (alla sua gente che s'inoltra)

ROL. Signore!

APP. Olà? strappate
Quella cortina.

ROL. Oh Dio!... fermate.
Grazia... perdono, Rolla vi chiede;
Eccomi supplice al vostro piede...
Ah! calpestatemi qual verme abbietto...
Onta ed oltraggi sommesso aspetto.
Ma l'opra mia non mi togliete
Se non avete di tigre il cor.

APP. Tardi reprimi lo sdegno insano;
Serpe malvagia tu strisci in vano.
(Si fè certezza il mio sospetto,
Novelle furie m'ardono in petto.)
La larva ipocrita io vo' strapparti
Qual sei mostrarti - un traditor...
Quest'oro è tuo. * La statua
(* gettando una borsa sul tavolino)
È del Gran Duca; il velo
Squarcisi omai...

ROL. No.

APP. Squarcisi.

ROL. Ah! m'abbandona il cielo!...
Ebben, sulle reliquie
Dell'opra, dispietato,
Vieni a colpir l'artefice. (afferrato un martello passa rapidamente dietro la cortina)

APP. Che intendo! * Sciagurato!
(* odesi un grido disperato e ripetuti colpi. Apresi poscia la cortina e si vede la statua infranta: Rolla la mostra al Marchese avendo sulle labbra un frenetico riso)

ROL. Or via che tardi adesso? (il suo volto è sformato ed annunzia una vicina crisi)
La reca al tuo signor!

APP. Demente!... A qual eccesso
Ti spinse il tuo furor?

ROL. Tu, perverso, tu non io...

Dell' eccesso reo ti festi!...
Tutto ah! tutto il viver mio
In quel marmo distruggesti.
La mia gloria è già perduta...
Come stilla in mar caduta!
Una pietra senza nome
La mia polve coprirà.

App. Ha lo spirto dell' inferno
La sua rabbia in te trasfusa.
(Del rimorso il grido interno
Mi rimprovera, m' accusa!...
Ei già manca, già l' impronte
Della morte ha sulla fronte:...
Mi si drizzano le chiome!...
Per le vene un gel mi sta!)

(Rolla cade tramortito. Appiani parte nel massimo disordine: la sua gente lo segue: lungo silenzio. - Rolla apre languidamente gli occhi ritornando per gradi a sè medesimo)

Eleonora!... Ove son io?... Mi colse
Alto letargo?... qual terribil sogno!...
Masaccio più che uman genio divino...
Morrò giovine anch' io, ma fier destino
Annullerà di me fin la memoria...
E poi? Che fu di me!... Nulla rammento!...
Grave ho la testa!... sogno ancor?... divento
Folle?

SCENA IV.

Stefano e Detto.

Ste. (ansante) Gioisci... liete nuove io reco...
Michelangelo... Costa... (notando la pallidezza mortale di Rolla)
Oh ciel! che avvenne?
(Rolla affigge in esso i lumi spaventevolmente stupidi)
Luigi!... Ah! tu mi fai
Raccapricciar!

Rol. Non sai?
Eleonora...
Ste. Sì.
Rol. Qui venne?... altrui
Volli celarla.
Ste. Ebben?
Rol. Strinsi quest' arma (cennando
E lei percossi. il martello per terra)
Ste. Eleonora!
Rol. O Saffo.
Nol rimembro... Quel volto era sì bello,
Ed or... (conducendo Stef. innanzi ai frantumi della statua)
Ste. (*) Tutto comprendo!...Ah mio fratello! (piange)
(*) (getta un grido)
Rol. Piangi, sì piangi o Stefano...
Dolce conforto è il pianto!
Fero destin le lagrime
Ha tolto a me soltanto!
(assalito da un subito fremito)
Vanne... mi lascia... fuggimi...
Un maladetto io sono...
Denno abborrirmi gli uomini,
Negarmi il ciel perdono...
D'onta e squallor coperto
Morir qui vo' deserto...
Ah! no, fratel... m' abbraccia...
(passando rapidamente dall'ira alla tenerezza)
Ti stringi a questo sen.
Spirar fra le tue braccia
Mi sia concesso almen!..

SCENA V.

Michelangelo, Costa, Eleonora, Ginevra, alunni di Michelangelo, donne di Eleonora, Grandi, Popolo di Firenze, i suddetti.

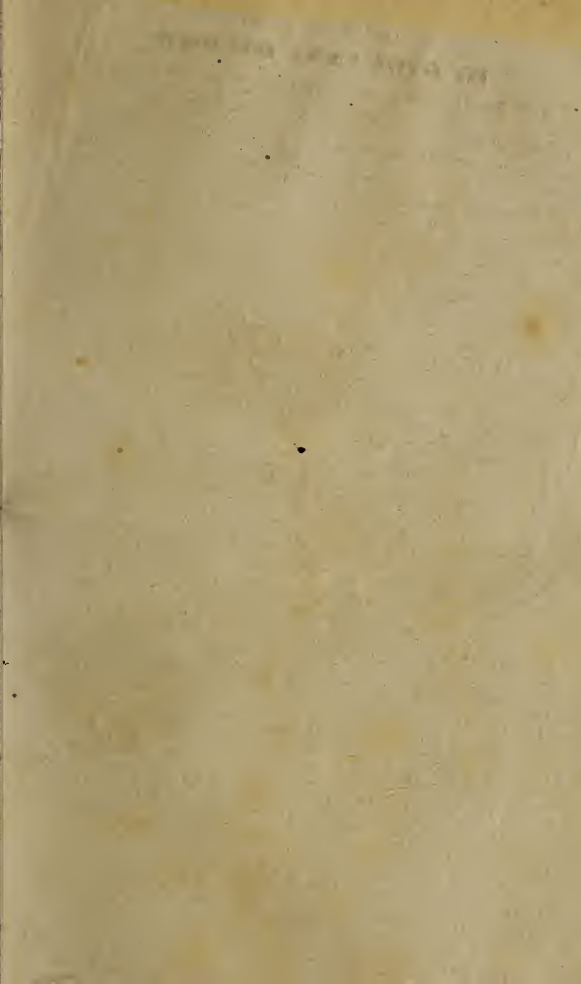
Ele. Rolla! (accorrendo)
Cos. Figlio! (c. s.)

MIC. Sciagurato,
Che facesti!... (c. s.)
ELE. Dio possente!...
Che mai veggio!... in quale stato!...
STE. Egli è cieco della mente...
Ei perisce...
GIN. *e* CORO Oh colpo atroce!...
ELE. Ah! Luigi... (scuotendolo, Mlche. la seconda)
ROL. La sua voce!...
Michelangelo!
MIC. Fa core.
Ella è tua.
ROL. Che!
MIC. La sua mano
Ti concede il genitore...
ROL. Vero parli?
MIC. Ed il germano
Fia protetto, salvo fia:
Il Gran Duca lo giurò.
ROL. Ella è mia!
ELE. Sì, Rolla.
ROL. Mia!...
ELE. Or che deggio abbandonarla
Or la vita mi sorride!...
Il sepolcro ci divide,
Or che il padre a me la dà!...
Un accento ancor mi parla... (ad Eleonora
che vinta dal pianto non può articolar parola)
T'amo, io t'amo... ah! dimmi o cara...
E una morte tanto amara...
Gioja... e riso... a me parrà!...
(cade fra le braccia di Stefano e di Eleonora)
GLI ALTRI Ah! del sol che ne rischiara
Il tramonto ei non vedrà. (odonsi tre colpi
ROL. Si proclama... il vincitore!... di cannone)
Lieta... ei viva... a lunga età...

SCENA ULTIMA.

Un inviato del Gran Duca, seguito da molti paggi, uno de'quali reca un cuscino di velluto, e sopra di esso il lauro d'oro: i suddetti.

INV. A te Rolla. (accennando il lauro d'oro)
ROL. Il... serto? (sorgendo con ultimo sforzo)
(Michele prende la corona, ed è per cingere la fronte di Rolla, ma egli ricade estinto)
GLI ALTRI Ei muore.
(Michele abbassando la mano che tiene il serto ed in tuono di profondo cordoglio)
La sua tomba fregerà!...

FINE.

ELENCO DEI LIBRETTI D'OPERE TEATRALI
di esclusiva proprietà
DI GIOVANNI RICORDI

NB. Quelli segnati con asterisco sono già pubblicati.

*Alzira (*Cammarano - Verdi*)
Angelica Veniero (*Sesto-Giannini - Butera*)
Anima (l') della tradita (L'âme en peine) (*Bassi - Flotow*)
Azema di Granata (*Bassi - Rossi*)
*Bonifazio de' Geremei (*Poniatowski*)
*Caterina Cornaro (*Sacchéro-Donizetti*)
Chi più guarda meno vede (*Boccomini - Bauer*)
*Corrado d' Altamura (*Sacchéro - Ricci Fed.*)
Corsaro (il) (*Spadetta - Papalardo*)
*Don Pasquale (*A. M. - Donizetti*)
*Don Procopio (*Cambiaggio*)
*Don Sebastiano (*Ruffini - Donizetti*)
*Due (i) Foscari (*Piave - Verdi*)
Ebrea (l') (*Sacchéro - Pacini*)
Eleonora Dori (*Cammarano - Battista*)
Emo (*Cely Colajanni - Battista*)
Ermengarda (*Martini - Sanelli*)
*Ernani (*Piave - Verdi*)
*Estella (*Piave - Ricci Fed.*)
*Fidanzata (la) Corsa (*Cammarano - Pacini*)
*Figlia (la) del Reggimento (*Bassi - Donizetti*)
*Figlia (la) di Figaro (*Ferretti - Rossi*)
Figlio (il) dello schiavo (*D'Arienzo - Puzone*)
*Finto (il) Stanislao (*Romani - Verdi*)
Galeotto Manfredi (*Sacchéro - Perelli*)
Gemello (il) (*De Lauzières - Gabrielli*)
*Giovanna d'Arco (*Solera - Verdi*)
Giovanna dei Cortuso (*Antonini - Galli*)
*Guelfi (i) e i Ghibellini (*Bassi - Meyerbeer*)
Ildegonda di Borgogna (Attila) (*L. F. - Malipiero*)
*Linda di Chamounix (*Rossi - Donizetti*)
*Lombardi (i) alla prima Crociata (*Solera - Verdi*).
Luisa Strozzi (*N. N. - Sassaroli*)
*Luisa Strozzi (*Martini - Sanelli*)
*Macbeth (*N. N. - Verdi*)
*Maria di Rohan (*Cammarano - Donizetti*)
*Maria Padilla (*Rossi - Donizetti*)
Mortedo (*De Lauzières - Capecelatro*)
*Nabucodonosor (*Solera - Verdi*)
*Notajo (il) d'Ubeda (*Zanobi - Fioravanti*)
Odalisa (*Sacchéro - Nini*)
*Orazj e Curiazj (*Cammarano - Mercadante*)
*Orfana (l') Guelfa (*Solito - Coppola*)
Osti e non osti (*Torelli - Perelli*)
*Paolina e Poliuto (I Martiri) (*Bassi - Donizetti*)
*Pirati (i) di Baratteria (*Passaro - Altavilla*)
Postiglione (il) di Longjumeau (*Bassi - Coppola*)
*Regina (la) di Cipro (*Guidi - Pacini*)
Ritratto (il) di don Liborio) *Tauro - Tauro ed altri*)
Roberto Bruce (*Giannone - Rossini*)
*Rodolfo da Brienza (*Bolognese - Pistilli*)
*Romea di Monfort (*Rossi - Pedrotti*)
Rosvina de la Forest (*Cely Colajanni - Battista*)
*Saul (*Giuliani - Buzzi*)
Sirena (la) di Normandia (*Carraglia e Martini - Torrigiani*)
*Stella di Napoli (*Cammarano - Pacini*)
*Travestimento (un) (*Di Giurdignano - Aspa*)
*Ultimi (gli) giorni di Suli (*Peruzzini - Ferrari*).
Vallombra (*Sacchéro - Ricci Fed.*)
Vascello (il) di Gama (*Cammarano - Mercadante*).
*Virginia (*Giuliani - Vaccai*)
*Zingari (i) (*D'Arienzo - Fioravanti*)